



Ancora disagi per i treni Lunedì fermi bus e metrò

La lunga odissea ferroviaria termina domani mattina alle 10. I disagi provocati dagli scioperi dei Cobas dei macchinisti, comunque, sono stati dimezzati dal piano d'emergenza delle Fs. Ieri, nonostante che i Cobas mantengano le proprie posizioni, ha viaggiato il 55% dei treni. Intanto, spaccatura tra i Cobas: il coordinatore nazionale polemizza duramente con un altro leader dei macchinisti. E lunedì le città rischiano di essere paralizzate da uno sciopero di bus e metrò.

A PAGINA 9

La maggioranza lottizza ospedali e centri scientifici

Dopo due rinvii dovuti alla ferma opposizione dei comunisti e delle altre opposizioni, e alle perplessità dei repubblicani, ieri la maggioranza ha condotto in porto alla commissione Sanità del Senato - in piena crisi di governo - una massiccia proposta di legge di riforma dei più importanti ospedali e istituti scientifici del paese. Assolutamente ridicoli alcuni dei curriculum presentati dai destinatari. Il Pci non ha partecipato al voto.

A PAGINA 4

Italia in semifinale agli Europei di basket

La nazionale italiana di basket ha brillantemente raggiunto i semifinali del campionato d'Europa. Ieri a Zagabria la squadra di Sandro Gamba ha superato (89-66) un'Olanda troppo acerba e pasticciata. Un match che ha aperto il cammino verso la semifinale. Il match con la nazionale di Jugoslavia è stato altrettanto entusiasmante. Bene anche il vecchio Mike D'Antoni. Oggi giornata di riposo, domani semifinali.

A PAGINA 28

Domani il Salvagente Dall'avvocato

Domani con l'Unità le nostre lettrici e i nostri lettori troveranno il ventisettesimo fascicolo del "Salvagente", l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo numero è dedicato in particolare al rapporto fra il cittadino e le professioni. Come far valere i diritti del cliente di fronte ad avvocati, notai, commercialisti, architetti, ingegneri, ragioniere e geometri. Per ogni caso sono indicate leggi e alcuni consigli pratici. Oggi, come ogni venerdì, presentiamo la pagina delle lettere al "Salvagente".

CRISCUOLI, DONDI, F. POLARA, LEISS ALLE PAGINE 3 e 13

Editoriale

Essere governati, un altro diritto negato

ENZO ROGGI

Dagli incontri del presidente incaricato coi «signori della crisi» Psi e Dc non è uscito niente. Sembra che De Mita abbia espresso l'intenzione di andare fino in fondo. L'espressione è giusta: non gli resta che attraversare tutto il deserto che gli sta davanti. Ma faccia alla svelta perché non c'è più alcun alibi alla perdita di tempo, non c'è più da attendere il «chiarificatore» pronunciamento del paese: esso c'è già stato. Tuttavia, non si può dire che la giornata di ieri non abbia offerto alcuna indicazione istruttiva. «Siamo ai preliminari dei preliminari», dice Craxi. «La matassa è un po' chiocholata», confessa Forlani. Che cosa vuol dire? Semplice: vuol dire che Craxi, che ha aperto la crisi nell'immodesta certezza di poterla chiudere a piacimento sulla scorta di un successo elettorale, ora non sa dove mettere le mani; e che Forlani, che della crisi non si era preoccupato nell'immodesta certezza di poterla affrontare dopo il 18 giugno da accentuate posizioni di forza, si trova ingessato entro la rigida proclamazione del pentapartito.

Tutto è dipeso dall'imprevisto di un risultato elettorale che ha sconvolto tutti, proprio tutti i presupposti della partita: il Pci è in ripresa di consenso e d'iniziativa politica (il secondo aspetto non è meno rilevante del primo), l'insieme del pentapartito ammette, c'è una virtuale maggioranza di sinistra, c'è un minimo storico dc, cadono nel ridicolo certe allusioni ricattatorie del tipo: «Ci può essere una soluzione centrista» (Forlani) o del tipo: «Dc e Psi possono fare maggioranza da soli» (Craxi). Stando così le cose, la ripresa del balletto delle consultazioni alla maniera antica, cioè entro il panorama del pentapartito, richiama il personaggio di Petrolini «senza orrore di sé stesso». E, come quel personaggio, suscita risate sgarbiate degli spettatori. Solo che qui siamo in pieno dramma: forze politiche senza un'idea di riserva, istituzioni paralizzate, problemi che marciscono, un'Europa sempre più lontana. E intanto si fa la coda per l'esecuzione dei ticket, i trasporti pubblici collassano, una parte del padronato pensa di disdettare la scala mobile, la mafia va alla conquista della quarta regione meridionale, il cemento uccide le coste e i residui chimici uccidono il Po e l'Adriatico, le città soffocano, l'inflazione cresce ai livelli dell'86.

In testa ai diritti negati bisogna ormai porre il diritto a essere governati. È davvero difficile contestare che ci troviamo di fronte a un problema istituzionale estremamente grave, cioè a un problema di tenuta e di legittimità del sistema politico, a un'urgenza delle riforme. E, ancor più, all'urgenza di una rifondazione del modo di pensare la politica: vedere il Pci per quello che è davvero, vedere l'insostenibilità di alleanze innaturali tra progressisti e conservatori, vedere che il ciclo s'è chiuso non per una formula ma per il modo d'essere della nostra democrazia. C'è in campo una proposta comunista di governo della transizione che si fa carico di queste esigenze di fondo. È, finora, l'unica. Non meraviglia l'atonia politico-ideale dell'attuale gruppo dirigente dc, autore di una svolta restauratrice (ma ci sarà pur qualcuno ancora dentro la Dc che ha idee più illuminate e democraticamente responsabili). Meraviglierebbe invece una immobilità socialista. Si tratta di uomini di sinistra di spemmatata maestria tattica, che ora però devono affrontare qualcosa di più impegnativo e profondo: immaginare una prospettiva davvero nuova. Si notano i primi segni di una tale riflessione, che non può non avere respiro strategico, come fare di una maggioranza virtuale di forze progressiste un fatto politico effettivo, come costruire davvero l'alternativa. L'attuale silenzio di Craxi sottende, senza dubbio, una tensione, una discussione e forse anche una divisione inedita dentro il Psi. E noi siamo qui, non spettatori ma protagonisti di un nuovo processo di confronto, di costruzione unitaria a sinistra.

Anticipati i dati del campione Istat. Milano guida gli aumenti dei prezzi (8%) De Mita consulta Pci, Dc e Psi. Occhetto: «Se continua così intervenga Cossiga»

L'inflazione supera il 7% E la crisi gira a vuoto

Consultazioni a vuoto nel pentapartito, mentre l'inflazione sfonda il tetto del 7%. De Mita ha provato a far scoprire a Craxi le sue carte, ma inutilmente. Un Psi incerto attende la direzione di lunedì, quando l'incaricato sarà a Madrid. Poi Craxi partirà per Parigi. Si perderà tempo per tutta la prossima settimana. «Il capo dello Stato prenda atto - dice Occhetto - che si è aperto un problema istituzionale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Come prima, peggio di prima. A 35 giorni dall'apertura della crisi di governo, e dopo la smentita contrapposizione elettorale, i cinque segretari della maggioranza hanno consegnato a Ciriaco De Mita tante buone intenzioni ma nessun affidamento. Il presidente del Consiglio dimissionario e reincaricato, insomma, continua ad essere al palo. Il veto tanto paventato ieri non è stato formalizzato da Bettino Craxi a palazzo Chigi. «Siamo ai preliminari dei preliminari», se l'è cavata il segretario socialista. Un po' più drastico è stato il bilancio dell'incontro tracciato da Claudio Martelli. «Siamo rimasti al prologo in cielo e non sappiamo come e quando arriveremo al prologo in terra». Né la delegazione dc,

che ha chiuso il primo giro di consultazioni, si è preoccupata di aiutare De Mita dando un colpo all'acceleratore. Arnaldo Forlani si è limitato a prendere atto che «la matassa è un po' chiocholata». E, insomma, il gioco del cerchio acceso, come ha denunciato Achille Occhetto. Ma una novità è in campo. I comunisti sono andati da De Mita per sollecitare una svolta: «Proprio il grottesco trascinarsi di questa crisi - ha detto il segretario del Pci - dimostra che c'è una crisi profonda che non è più soltanto del pentapartito ma del sistema politico italiano e dà ragione alla nostra proposta di un governo rimasti al prologo in cielo e non sappiamo come e quando arriveremo al prologo in terra».

Ma una novità è in campo. I comunisti sono andati da De Mita per sollecitare una svolta: «Proprio il grottesco trascinarsi di questa crisi - ha detto il segretario del Pci - dimostra che c'è una crisi profonda che non è più soltanto del pentapartito ma del sistema politico italiano e dà ragione alla nostra proposta di un governo rimasti al prologo in cielo e non sappiamo come e quando arriveremo al prologo in terra».

Pechino ora ammonisce: «Sono affari nostri, non accettiamo ingerenze straniere» Il Pci chiede che il governo si presenti in Parlamento e prenda iniziative per fermare il massacro

Senza pietà, altri sette giustiziati

Altre 7 condanne a morte sono state eseguite ieri in Cina. Salgono così a 10 le vittime della repressione voluta da Deng. La segreteria del Pci chiede che il governo italiano promuova iniziative affinché cessi la strage. A questo fine i gruppi parlamentari comunisti chiederanno che il governo si presenti in Parlamento. Secondo fonti francesi, un militare sarebbe stato nominato caporedattore del «Quotidiano del Popolo».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. La repressione in Cina non si ferma. Delle 8 persone condannate a morte sabato scorso ben sette sono state giustiziate ieri a Pechino. L'accusa era di aver partecipato alla «rivolta controrivoluzionaria», aggredito i soldati e dato fuoco a mezzi dell'esercito. Il portavoce del ministero degli Esteri replica con asprezza all'annuncio che Washington intende interrompere i contatti ad alto livello tra i due paesi. Non accettiamo ingerenze nei nostri affari interni, afferma, e consiglia ai governi degli altri paesi di non giungere a «conclusioni precipitose». Accreditando l'ipotesi di un complotto straniero Pechino annuncia l'arresto di 13 spie di Taiwan. Arre 17 persone sarebbero state giustiziate per reati comuni in diverse località del paese.

A PAGINA 9



La foto, presa dalla tv giapponese, mostra uno dei sette giustiziati ieri a Pechino

Palermo reagisce e per Falcone scende in piazza

Palermo in piazza, ieri pomeriggio, per manifestare solidarietà al giudice Falcone. All'assemblea di Palazzo delle Aquile ha partecipato anche il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Il magistrato è a Roma per una serie di incontri già fissati da tempo. Pochi progressi nelle indagini: l'esplosivo del fallito attentato è stato comprato a Brescia, presso una ditta specializzata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Chiaromonte e Falcone si vedranno oggi a Roma. La ha annunciato il presidente della commissione Antimafia dopo la manifestazione di solidarietà tenutasi ieri nel comune di Palermo. Messaggi di sostegno sono giunti al magistrato antimafia da tutta l'Italia. Sul versante dell'inchiesta, affidata alla Procura di Caltanissetta, le novità sono poche: l'esplosivo per il fallito attentato è stato acquistato a Brescia, presso una ditta specializzata, dove si è svolta una ditta specializzata dove si riforniscono abitualmente i proprietari delle cave siciliane. La trappola mortale poteva essere azionata o a strappo o con un congegno elettronico. Esclusa l'esistenza di un comando a tempo. Fra i magistrati il giudizio è netto, si è trattato di un attacco politico-mafioso, singolarmente attuato subito dopo le elezioni di domenica scorsa.

A PAGINA 5

Due inchieste sul programma della Carrà e sull'acquisto di film S'indaga sulla Rai: peculato Anche Agnes tra i 20 indiziati

Agnes, Manca, Zavoli, direttori di reti vecchi e nuovi, dirigenti e funzionari responsabili di contratti, acquisti e appalti: tutti nel mirino della magistratura che ha inviato oltre 20 comunicazioni giudiziarie al vertice Rai per due megacontratti per l'acquisto di film (200 miliardi il loro valore) e per le puntate in terra americana di un programma di Raffaella Carrà. L'accusa più grave è quella di peculato.

ANTONIO CIPRIANI ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel palazzone in vetro e cemento di viale Mazzini vi è la consegna del silenzio. Il clima è pesante, la preoccupazione forte e diffusa. Questa è un'azienda che non può vantare una coscienza immacolata dal punto di vista del rigore imprenditoriale, che offre troppo spesso il fianco. Ora su di essa si è abbattuta una bufera giudiziaria senza precedenti. Si apre la vicenda del Marco Polo, partono comunicazioni giudiziarie per due

alcune puntate di un suo programma. Anche questa tempesta giudiziaria sulla sua strada trova per primo il direttore generale, Biagio Agnes, già nella trappola di tiro di piazza del Gesù. In secondo luogo per la Rai si profila la trasformazione - per via giudiziaria - da società di diritto privato, alla quale è affidato l'esercizio di un servizio pubblico, in società pubblica tout-court. Se così accadesse tutto diverrebbe più difficile per la tv di Stato in un mercato nel quale decidono velocità e autonomia di decisione. Le inchieste si abbattono, del resto, su una Rai soggetta a micidiali attacchi politici, al limite del collasso finanziario. Il risultato di questa miscela di circostanze rischia di essere fatale.



Biagio Agnes

A PAGINA 6

Manzoni riabilitato dalla maturità

A pensarci su, con il senno di poi, era ragionevole prevedere che ritornasse Manzoni, minacciato di scollacciolo dalla riforma, e comunemente destinato visibilmente a una perdita, meglio che di semplice egemonia, di aperta dittatura letteraria, modellizzante la lingua e l'ideologia. Ma non è rifinito male, visto che è stato naffettato drammaticamente, come tragedia, tra storia e invenzione, carico di umana pietà, e infine propositore dell'eroe cristiano romantico, che la morte liberata da tutti gli anodi terrestri. Così, mentre la depressione del romanzo rimane un segno dei tempi, risultano di rimbalzo accresciute le difficoltà, tenendo conto del fatto che se con Adelchi e con Ermengarda si può confidare in una competenza testuale relativamente diffusa, con il povero Carmagnola si può sospettare che le formule dei manuali sumorghino largamente, per lo più, un'esperienza diretta del Conte.

Molto più liberale, e con tanto di esplicito appello alle riflessioni personali ovviamente, il tema inaugurale, giacché intorno all'accoppiata di uomo e tecnologia, così equibratamente sospesa tra il pro e il contro, c'è spazio per tutte le posizioni, tra liberazione dalla fatica e robotizzazione della nostra specie il rischio vero, probabilmente, era offerto da un molle scivolamento, via da una sana dialettica verso una molto salomonica distribuzione, in pari dosi, tra le meraviglie delle cugugne prossime venture e gli incubi della più vulgata fantatratistica, fantasociologica e fantabionica. Però, per fortuna, potendo in materia chiunque dire quello

co. Il primo affronta il rapporto tra l'uomo e il lavoro sempre più automatizzato da cui è poi condizionata l'esistenza. Il secondo invita a riflettere sui personaggi e gli episodi più significativi delle tragedie manzoniane. Il terzo richiede un'analisi della politica giolittiana in relazione alla prima guerra mondiale.

EDOARDO SANGUINETI

Difficilissimo invece, a mio parere, il terzo tema che verte sopra uno dei nodi più problematici e brucianti, oggi ancora della storiografia contemporanea italiana. Dietro alle ombre di Croce e di Salvemini, tra «mala vita» e «buona vita» che si fronteggiano, lo sbocco della guerra mondiale sembra lungere da cauta copertura, nel caso, sopra l'immortale questione della democrazia autentica e no dell'Italia prefascista. A buttarla, come se niente fosse, e come se fosse oggi, spesa pubblica, espansione industriale, sviluppo agricolo, c'è da far venire, allo studente in lotta con l'orologio, e senza una buona, non dico bibliografia astratta, ma concreta biblioteca a disposizione, una motivata emicrania. Sicuramente lo studio dell'età contemporanea, dai miei tempi a questi tempi, avrà conseguito perfezionamenti che non riesco nemmeno a immaginare. Ma gettare lì, sopra la testa degli scolari, un enigma dei nostri ieri, che ha mille volti e mille letture, mi pare un gesto, se non sconsiderato, certamente poco considerato, e in ogni caso poco realistico.